

L'ITALIA DELL'APPENNINO

# UNA TERRA DI MEZZO SOSPESA TRA EST E OVEST

di **Giuseppe Lupo**

**S**e guardiamo l'Italia non più secondo la prospettiva orizzontale (nord, centro e sud) ma verticale, non sarà difficile accorgerci di una caratteristica geografica: chi è nato sull'Appennino, chi abita nei suoi borghi aggrappati ai monti, si trova in una dimensione equidistante tra Oriente e Occidente, eppure non appartiene a nessuno dei due. Al lato destro ha la Grecia dei poemi omerici, la magia delle Mille e una notte, il deserto su cui si sono mossi i Magi, la Cina attraversata da Marco Polo; dal lato mancino scruta le Colonne d'Ercole, segue il viaggio di Ulisse, ammira l'America che è entrata nel sogno degli emigranti con i suoi grattacieli e le ambizioni di ricchezza.

Oriente e Occidente non sono soltanto interpretazioni di un territorio, ma variabili socio-antropologiche, che fanno dell'Appennino il perenne sentirsi una terra di mezzo. Il destino di chi ci vive è nell'essere tragici com'è tragico il mondo di Omero e comici com'è comico (alla maniera di Dante) l'epilogo del viaggio di Cristoforo Colombo oltre le Colonne d'Ercole. In questa mai risolta identità bifronte, nel desiderio di ricollocarsi in un altrove, si giocano le sorti di chi avverte l'urgenza di abbandonare i paesi e andarsene via nel timore/nell'azzardo, uscendo di casa, di commettere un sacrilegio. Ciò presuppone non soltanto il senso totalizzante di spaesamento, ma implica la strana condizione di perdere i ricordi ed essere cercato dai ricordi, di oscillare sull'altalena dell'andare e del rimanere, sentirsi condannati a non trovare mai più la percezione di una "definitività".

Appennino vuol dire vivere in questo stato di sospensione, obbedire alla regola della tartaruga, che cammina con la casa sulle spalle, si porta dietro il suo bagaglio di identità. Chi abita in quest'Italia verticale che comincia alle Langhe e finisce sull'Aspromonte, è un individuo scisso tra memoria e utopia: sa che non tutto si perde con il distacco e che anzi, se davvero esiste una risorsa al tema dell'abbandono, essa si trova nel tentativo di innalzare le mura di nuove città in cui recuperare gli antichi linguaggi, ristabilire i ponti con la comunità, recuperare i legami tradizionali. Non celebra il *nostos* come Ulisse e nemmeno si fa erede della parabola di un Abramo che lascia definitivamente la terra di Ur per abbracciare la promessa fatta da Dio, piuttosto interpreta il senso di una fine e di una rinascita, come Enea che fugge dalle fiamme di Troia e conserva gli dei pagani nella bisaccia. Enea si è caricato

il padre Anchise sulle spalle e tiene per mano il figlio Ascanio, è diviso tra il sentimento di ieri e la speranza di domani. Il suo è un viaggio di rifondazione più che di conoscenza.

Ma c'è un ulteriore motivo attraverso cui individuare l'esistenza di una "civiltà appennino" ed è nella definizione del concetto stesso di Occidente che al di là delle infinite sovrapposizioni, molte delle quali diventate ormai coincidenti grazie alla globalizzazione, non può ridursi a una sommaria semplificazione dei punti cardinali. Qualcosa infatti obbliga a pensare che, se esiste un Medio Oriente, da qualche parte dovrà pur esserci un Medio Occidente, insospettabile nelle sue ambiguità, magari confuso nelle lingue e magmatico nelle frontiere, tuttavia insostituibile nel reclutamento di un'identità che ora più che mai avverte il bisogno di fare un passo indietro rispetto all'Atlantico, scendere un gradino sotto Manhattan e trovare il punto di equilibrio tra New York e Gerusalemme, Istanbul e Gibilterra, Oslo e Tangeri. Questo luogo ipotetico, che non sarebbe sbagliato intuire nelle forme di un Occidente anomalo, potrebbe essere un non-occidente dentro l'Occidente, qualcosa di non finito o di non ancora cominciato. Medio Occidente è un termine non è ancora entrato nei circuiti del linguaggio comune o in quelli della geopolitica, eppure potrebbe indicare una serie di suggestioni culturali, storiche, economiche, attraverso cui circoscrivere un nuovo paradigma.

L'Appennino può essere letto come una linea mediana che indica un oriente non ancora occidentalizzato e/o un occidente rimasto ancora un poco orientale. È un ponte tra la Mitteleuropa e il Mediterraneo, luogo di addizioni (dove nei secoli si sono stratificate le reliquie del mondo occidentale: Ebrei, Greci, Bizantini, Arabi, Albanesi, Normanni-Vichinghi, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli), terra dove le nozioni di Storia e Tempo si declinano in forma di dialogo e scontro, di concretezza e lentezza, di sacralità e di etica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

